

Modernità come problema morale: Ungaretti poeta, saggista, professore

di FEDERICA BARBONI

«**C**hi voleva ostinarsi a immaginare un Ungaretti separato dal giuoco dell'esistenza, dopo queste testimonianze non lo potrà più fare»: così Carlo Bo commentava nel 1974 l'uscita del «Meridiano» dedicato ai saggi di Giuseppe Ungaretti. Ab-

bracciando una prospettiva simile, che guarda all'esperienza ungarettiana in stretta relazione col suo tempo e la sua società, **Ungaretti intellettuale**, a cura di Elisabetta Mondello e Massimiliano Tortora (Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 288, € 28,00) torna a mettere l'accento sull'importanza del ruolo dello studioso, del professore e del saggista, oltre che del poeta, nel nostro Novecento, concentrandosi sul rapporto ungarettiano con le arti (cinema, musica, radio, pittura),

sulla collaborazione con le riviste, sulle sue traduzioni.

Nato dalla collaborazione tra la Fondazione Camillo Caetani e le Università La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre, il volume offre un ritratto che, da un lato, inquadra l'uomo, le sue amicizie, i suoi viaggi; dall'altro illumina il saldo principio etico su cui si fonda la sua attività di intellettuale, quale che sia la declinazione che questo ruolo assume. «Etica» può a buon diritto diventare il *mot-dé* che accomuna i saggi raccolti, a

partire dagli inaugurali di Antonio Saccone e di Mario Minarda, che chiariscono quanto la scelta dei modelli – *in primis* Petrarca e Leopardi – abbia dato l'*imprinting* al poeta dell'*Allegria*. Quella tradizione che per Ungaretti funziona come uno «specchio contrastivo per interpretare le nuove tensioni del presente» e rifondarne «in direzione etica ed esistenziale gli orizzonti percettivi» (così Saccone) dialoga insomma con il «problema della modernità» che, come lo stesso Leopardi ha insegnato a Ungaretti, «è anzitutto un problema morale» (la citazione d'autore è ricordata da Monica Venturini, il cui contributo guarda alla docenza ungarettiana in Brasile e a Roma).

È proprio a partire dalla fedeltà allo scrittore di Recanati che si dipana un altro possibile *fil rouge*

fra i saggi raccolti: l'ideale opposizione con Montale, ad esempio, vista l'aderenza di quest'ultimo al modello dantesco, o la preferenza per il Manzoni romanziero sul Manzoni poeta, di cui parla Teresa Agovino. Le riflessioni sulla tradizione artistico-letteraria possono anche svelare i contorni di un autoritratto autoriale: Daniela Baroncini mette ad esempio in luce l'esistenza di un'affinità profonda con Michelangelo, il quale a sua volta diviene lo «specchio più autentico di Ungaretti poeta dell'ossimoro, (...) nella strenua affermazione del miracolo della poesia come baluardo contro l'assedio del silenzio».

Pur affermando la molteplicità degli interessi ungarettiani, questi interventi lasciano sempre affiorare, dietro l'opera, il mobile ritratto dell'uomo che la

scrisse. A essere raccontata nel volume è appunto, prima di tutto, una storia di rapporti: quelli del Professore con i suoi allievi, ad esempio, nella collaborazione con le riviste «Il Presente» (ne parla Isabel Violante) e «L'Approdo» (descritta da Riccardo Deiana e Federico Masci), o con altri artisti e intellettuali del Novecento, come Paulhan e Fautrier, che condivisero con Ungaretti un avventuroso viaggio in Giappone raccontato, qui, da Monica Battisti. La storia delle amicizie ungarettiane si dipana attraverso la presentazione di carteggi, scritture private, dichiarazioni pubbliche: i diari di Sibilla Aleramo, ripercorsi da Francesca Tomassini, ribadiscono l'impronta etica che contraddistingue, per Ungaretti, il ruolo dell'intellettuale, specie negli anni del secon-

do dopoguerra. È proprio in questo periodo storico che l'impegno ungarettiano inizia a esercitarsi attraverso il canale radiofonico, impiegato in un grande progetto di diffusione culturale, a scopo didattico, promosso dalla Rai. Caterina Conti ricorda le indimenticabili letture poetiche sul Terzo Canale ripercorrendo le tappe di un altro rapporto, quello con Saba, omaggiato dall'autore dell'*Allegria* nel 1966 in una conferenza poi andata in onda su Radio Trieste. Una commemorazione commossa conclude la recita di alcuni brani del *Canzoniere*: Saba «era un caro amico ed è un grande poeta, perché i grandi poeti non muoiono». Ungaretti stesso, la cui scrittura non smette di attirare l'attenzione dei lettori, continua a darcene testimonianza.